

La Difesa delle Lavoratrici

„Per angusta ad augusta „

Giornale delle Donne Socialiste

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero 13,— 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Dal Consiglio al Congresso nazionale

Il Consiglio nazionale socialista, riunitosi il giorno 10 in Roma, presenti anche i membri della Direzione, il segretario della Federazione giovanile socialista, un delegato del Gruppo parlamentare, dopo udita la relazione della Segreteria e quella del compagno Serrati sulla situazione internazionale, approvò una mozione autorizzante la Direzione a persistere nello sforzo per la formazione di un fronte unico di difesa e di valorizzazione proletaria.

Il giorno seguente, 11 giugno, il Consiglio nazionale, in unione con quello direttivo della Confederazione del lavoro, passò a discutere della presente situazione politica italiana, e particolarmente dei «propositi di collaborazione manifestati da una parte dei deputati socialisti e dai dirigenti la Confederazione».

La discussione durò tutto quel giorno, e tutto il seguente. Ogni tendenza fu difesa, ogni argomento fu svolto e illustrato. Dopo di che, si procedette alla votazione successiva di cinque ordini del giorno.

Il primo, formulato dall'on. Zirardini e presentato dal Gruppo parlamentare, per la collaborazione ad un «Governo migliore», fu respinto all'unanimità. Il secondo, firmato dai compagni Cazzamalli e Baralono, consistente «all'opportunità occasionale di valorizzare senza esclusione di mezzi l'azione parlamentare», fu pur esso respinto. Il terzo, proposto dal compagno Capozzi, per l'intransigenza e l'espulsione immediata dal Partito dei deputati collaborazionisti, non raccolse che il solo voto del proponente. Il quarto, a firma Vella-Mortara, pure per l'intransigenza e l'espulsione di quanti in avvenire non si attenessero ai deliberati che la Direzione prenderà, non ottenne la maggioranza dei voti. Questa toccò invece all'ordine del giorno Serrati, col quale si afferma che la collaborazione «non può essere difesa degli interessi del proletariato» ma «soltanto «dedizione completa del proletariato alle violenze della reazione», si deplora l'atteggiamento del Gruppo parlamentare, si richiama la Confederazione del lavoro al rispetto del patto d'alleanza (a norma del quale spetta esclusivamente al Partito la determinazione della condotta del proletariato), si rivendica alla Direzione del Partito l'esclusiva competenza di eseguire i deliberati dei Congressi, e finalmente, nei riguardi dell'azione parlamentare, si proclama che «il Gruppo parlamentare socialista è uno strumento del Partito entro l'ambito dell'Assemblea legislativa, cui non spetta l'interpretazione della tattica, ma solo la sua applicazione nel Parlamento».

Il 13 giugno, mentre continuavano i lavori del Consiglio nazionale, la Direzione del Partito concluse una sua riunione con un ordine del giorno in cui si professò «unanimemente disciplinata alle decisioni della maggioranza dei suoi membri (alcuni dei quali non avevano votato in favore della mozione Serrati) e risoluta a procedere all'applicazione della volontà manifestata dal Consiglio nazionale».

Dal canto suo la Confederazione del lavoro, che vide dal Consiglio stesso respinta la propria tesi, deliberò di convocare il proprio Consiglio nazionale, a Genova, per il 3 luglio.

Riprese, il 14 giugno, le sedute del Consiglio nazionale socialista, questo «vista la gravità della situazione politica italiana e di quella interna del Partito», deliberava:

1) di dar mandato alla Direzione del Partito di convocare un Congresso nazionale straordinario con rappresentanze provinciali;

2) di far rispettare il deliberato preso sull'indirizzo del Partito e denunziare al Congresso nazionale coloro che lo violassero.

Lo stesso giorno il Gruppo parlamentare, con voti 32 contro 15 e 3 astenuti, riconfermava (nonostante le decisioni del Consiglio nazionale) l'indirizzo collaborazionista anteriormente approvato.

Questa è la cronaca obiettiva degli importanti avvenimenti svoltisi i giorni scorsi in seno al Partito, avvenimenti sui quali il Congresso nazionale dovrà dire l'ultima parola.

Nel frattempo, le decisioni del Congresso di Milano conservano pieno vigore per tutti gli iscritti al Partito, i delegati dei quali si impegnarono ad osservarle. E delle decisioni di quel Congresso, come di quelle (qualunque esse siano) dei Congressi futuri, può soltanto essere interpretato legittimo ed autentico la Direzione del Partito. Il Gruppo parlamentare, eletto con l'appoggio della Direzione, non è che uno degli organi del Partito, e non ne è affatto l'organo esecutivo. Esso, pur conservando un proprio aspetto e quella autonomia che è compatibile con la disciplina, non può da solo scegliere l'indirizzo del Partito: deve invece seguirlo, quando l'organo esecutivo lo ha scelto in conformità con le decisioni dei Congressi nazionali. Tale verità, così evidente, diventa ancor più incontestabile quando si consideri che, nel periodo elettorale, i candidati socialisti, essendo presentati dalla Direzione, appaiono alle masse come personificazioni del pensiero di questa, il quale alla sua volta è il pensiero del Partito espresso nelle sue assisi nazionali. Non è ammissibile che uno solo, dei diversi elementi che concorrono a creare l'esecutivo, possa imporre la propria volontà agli altri che dissentono. E d'altro lato, la forza e la vita stessa del Partito sarebbero seriamente minacciate il giorno in cui quel Gruppo parlamentare, del quale il Partito socialista (non certo entusiasta del regime parlamentare) si vale per svolgere anche nell'ambito del Parlamento la propria azione in favore del proletariato, si arrogasse il comando in seno al Partito e ne potesse decidere, con l'indirizzo, le sorti, trasformandosi da strumento in padrone.

Ed ora spetta a tutti i compagni che sanno come il socialismo non si possa scindere dalla lotta di classe; come collaborare coi Partiti borghesi, comperare la loro tolleranza col sacrificio dei nostri principi, significherebbe rinunziare, per amore della vita, alle ragioni stesse del vivere, — spetta a tutti questi nostri compagni il mettersi subito all'opera perché dal prossimo Congresso esca illesa la dottrina socialista e immune da ogni contaminazione opportunista. Noi potremo vivere e — sia pure in un tempo non prossimo — vincere, soltanto se resteremo noi stessi. Per restare noi stessi dobbiamo tener fede alla vecchia bandiera, che in trenta anni di lotte non fu mai ripiegata e non fu mai macchiata; dobbiamo continuare ad apparire alle masse, asservite e doloranti, come gli assertori di una dottrina che si propone la loro liberazione integrale, la distruzione dei privilegi secolari di cui soffrono e muoiono.

Noi dobbiamo volere per il prole-

ariato non il permesso di vegetare rinfoderando il suo vessillo e il suo programma, ma il diritto di vivere libero e forte in una giusta società di eguali. E invece di rafforzare la borghesia collaborando nell'esercizio di un potere di cui essa avrà la sostanza e il proletariato la vana apparenza, dobbiamo con l'opera nostra quotidiana scalzare le basi dell'ordine sociale, mostruoso e infame nel quale la borghesia è regina e il proletariato è schiavo.

Il Congresso nazionale convocato a Roma per i giorni 6-7-8 agosto

Si è riunita la Direzione del partito, presenti i compagni Fioritto, Serrati, Vella e Parnagnoli. I convenuti, dopo un rapido esame della situazione politica, hanno deliberato di convocare il Congresso nazionale del Partito a Roma per i giorni 6-7-8 agosto, col seguente ordine del giorno:

1) Situazione interna e politica del Partito nel Paese e in Parlamento (appoggio ad indirizzi di Governo e partecipazione al potere): relatore il segretario del Partito.

2) Nomina della Direzione del Partito.

Quindi la Direzione ha trattato numerose questioni di carattere interno.

Norme per l'adesione e per la partecipazione al Congresso

1. — Il Congresso nazionale è convocato sulla base delle rappresentanze provinciali.
2. — Saranno calcolate agli effetti del Congresso nazionale e dei Congressi provinciali, soltanto le tessere pervenute fino al 30 giugno.
3. — I Congressi provinciali devono convocarsi non più tardi del 10 luglio per discutere l'ordine del giorno del Congresso nazionale e nominare i propri rappresentanti in numero non superiore a uno per ogni corrente affermata.
4. — I Congressi provinciali non saranno validi se non se sarà dato preavviso alla Direzione e se non saranno regolarmente invitate tutte le Sezioni aventi diritto.
5. — Le rappresentanze al Congresso nazionale possano essere affidate anche a compagni iscritti in Sezioni di altre Provincie.
6. — E' permesso il cumulo delle rappresentanze.
7. — Nelle Province dove, per qualsiasi ragione, non si potrà convocare il Congresso, la Direzione permetterà che la designazione dei rappresentanti sia fatta a mezzo di « referendum ».
8. — Le deliberazioni dei Congressi o dei « referendum » dovranno essere comunicate alla Direzione a mezzo della speciale scheda che si invia alle Federazioni, non più tardi del giorno 23 luglio. Non sarà tenuto conto delle schede inviate dopo tale data.
9. — Ogni rappresentante indicato dalle Federazioni riceverà dalla Segreteria del Partito la tessera di riconoscimento per il Congresso.
10. — La quota di adesione al Congresso nazionale è fissata in L. 30 per ogni rappresentante e dovrà essere inviata alla Segreteria del Partito, unitamente alla scheda di cui al paragrafo 9.
11. — La Direzione si riserva di emettere, se del caso, un limitatissimo numero di tessere per compagni invitati ad assistere ai lavori.



— Non ne ho abbastanza delle croci, mi vogliono dare anche la croce del potere!

L'aspra lotta degli operai metallurgici

Lo sciopero degli operai metallurgici si allarga. Il Consiglio nazionale adunato a Genova ha deliberato lo sciopero generale di categoria. La vertenza si complica. Le possibilità di immediate eque soluzioni si oscurano.

I termini che originarono il movimento sono noti. Gli industriali lombardi, a differenza di loro colleghi di altre regioni, si opposero a una onesta revisione e trasformazione dei salari. Essi affermano che le industrie attraversano un grave periodo di crisi che impone assolutamente una sensibile diminuzione in tutte le voci di uscita dei bilanci. E alla affermazione che i salari devono essere fissati considerando come principale elemento di calcolo il costo della vita, essi rispondono, alleggerimento e disinvoltamente, che le paghe vanno commisurate esclusivamente alle condizioni dell'industria. Onde si avrebbe un salario alto in tempo di grande produzione, e un salario basso in tempo di bassa produzione.

La enunciazione, in verità, è di quelle che fanno colpo. Almeno su quanti e per quanti hanno scarse capacità indagatrici. Ma essa contiene una perfidia, è tutta costrutta, anzi, su una perfidia. Infatti non si ebbe mai notizia di un industriale che, alla chiusura di un bilancio, ammettessi di un esercizio del periodo di guerra o di dopo guerra, abbia chiamato le maestranze per dividere con esse i lauti dividendi. Allora, si diceva, necessitava accantonare per le possibili eventuali crisi. Ma ora che siamo in un'ora di perturbamento, per cui i gangli della produzione soffrono un regime di semi sterilità, le somme accantonate per la sopravvivenza, passive... restano accantonate per irrobustire la struttura delle aziende e per garantire sopra tutto un dividendo.

Ma come poi si possono esattamente rilevare e valutare le contingenze, in cui, oggi si trovano le industrie metallurgiche in genere? Alla stregua di quali criteri? Gli elementi di giudizio che gli industriali ci forniscono non possono essere e non sono per noi dati di fatto definitivi. Le materie e gli atti che generano e formano i beni economici essi valutano in senso strettamente soggettivo. E proprio con quel soggettivismo grezzo che caratterizza la loro condotta in genere.

Per noi la mano d'opera non può costituire, dell'atto produttivo, un semplice elemento, ma un momento. Essa va dunque adeguatamente compensata.

Non a danno dei superiori interessi della industria ma di altri elementi. E precisamente dell'elemento capitale, dal quale si dipartono una infinità di prebende e dal quale si ricavano i non mai miseri guadagni.

E comunque gli argomenti sedicenti positivi di cui gli industriali si valgono per sostenere le loro tesi di ribassare i salari per ottenere una diminuzione nei costi di produzione, devono essere soggetti a revisionismi spietati.

Solo loro sanno leggere, e speditamente leggere, di tra le righe dei loro rendiconti. Alla compilazione dei bilanci non è permesso apporre verbo o mettere mano. Si sa infatti che quando la Confederazione generale del Lavoro compila un progetto di controllo... all'acqua di rose, i primi a violentemente insorgere furono proprio gli industriali del metallo. Le cateratte oratorie dei loro associati si aspersero per urlare allo scandalo, alla immoralità, alla non tecnica del vituperato progetto. E chi più urlò allora più urla adesso contro le maestranze esose e improduttive, responsabili prime della rovina delle industrie, magari per avere occupato le fabbriche nel settembre del 1920.

Ma non è chi non veda tutto l'assurdo e tutta la immoralità del contegno dei signori «padroni» metallurgici. Essi intendono approfittare dell'ora propizia alla reazione e ad ogni insana rappresentanza per comprimere maggiormente i già scarsi introiti proletari. Non degli interessi della nazione, essi si preoccupano; ma dell'immediato loro tornaconto. Non alle supreme esigenze delle industrie che posseggono, essi si ispirano; ma al motivo di una bassa vendetta di classe. Si corrodono pure i tessuti dell'economia sociale, ruinano pure migliaia e migliaia di operai, purché essi possano cantare, quando che sia e comunque sia, vittoria.

Chè la patria, la loro patria, cioè l'incolta virtù della loro epa, è salva!

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Cinquantotto mila emigrati nel primo trimestre di quest'anno

Nel primo trimestre del 1922 sono stati rilasciati 58.556 passaporti, e sono partiti 10.762 uomini, 2691 donne e 1691 minori di 15 anni per paesi transoceanici e circa 55.000 per i paesi continentali. Si sono diretti 570 al Canada, 2550 agli Stati Uniti, 2417 al Brasile, 8396 all'Argentina, 205 all'Uruguay, 831 all'Australia, 26 all'Africa non mediterranea, e 19 in altri paesi, avvalendosi anche di passaporti rilasciati nell'anno precedente.

Sebbene sia difficile stabilire la cifra esatta di coloro che si diressero a paesi non transoceanici, a causa delle difficoltà di rilevazione alle frontiere di terra, si può asserire tuttavia che i partiti per il continente si sono aggirati sulla cifra di 55.000.

Il Commissariato Generale dell'emigrazione calcola che a fine maggio sono partiti ormai più di centomila lavoratori, un terzo dei quali muniti di contratti di lavoro distribuiti dal Commissariato stesso per tutta la stagione lavorativa del 1922.

Queste cifre fanno pensare. Donne che avete creduto ai falsi profeti, che durante la guerra vi dicevano che questa avrebbe portato l'abbondanza, pensate a queste migliaia e migliaia di lavoratori ramanghi per il mondo, senza casa, senza famiglia e alla mercé di tutte le cupidigie.

Questa, ricordatelo, è l'abbondanza che lascia la guerra.

Soccorriamo la Russia l'immenso cimitero del Volga

Un telegramma della missione di soccorso americana, proveniente dalla Russia, dice che la primavera, sciogliendo il ghiaccio dei fiumi, ha fatto apparire migliaia di cadaveri innumerevoli cadaveri, per esempio, sarebbero ammassati in un gomito del fiume Clek presso Tazirin. I campi sarebbero disseminati di cadaveri che la neve copreva.

Sessanta mila morti di fame in Crimea

60.000 morti per fame sono stati registrati finora nella zona della Crimea. Il 90 per cento dei morti sono bambini. Si dice che il cannibalismo è divenuto una pratica comune e che si mangiano soprattutto i cadaveri dei bimbi.

Se queste notizie sono vere, sono veramente terrificanti, dolorose, angosciose e suonano rimprovero per l'umanità intera e per noi che assistiamo quasi indifferenti o inconsapevoli ai patimenti e alla morte di tante creature.

Il «Club» delle donne brutte

Quando si ha niente da fare si fondono i club. Infatti, a Parigi, un gruppo di signore ha fondato il «Club delle donne brutte».

Queste signore hanno pensato che, in genere, la donna che non ha la preoccupazione di custodire e prolungare la propria bellezza si trova in condizioni molto favorevoli per studiare, formarsi una cultura, agevolare le tendenze intellettuali. Per essere iscritte al club non è necessario, secondo lo statuto, avere una bruttezza autentica. Basta non possedere i requisiti necessari alla qualifica di bella donna. Il club ha lo scopo — dicono i giornali francesi — di rendere piacevole anche la donna che non fu favorita dalla natura.

E per ottenere questo viene impartita una serie di insegnamenti che mirano a raggiungere l'eleganza del portamento, del dire, la dolcezza e la modulazione della voce, ecc. Le donne brutte confidano che, con l'aiuto ed il fascino di queste qualità non innate, ma che si possono acquisire, si troveranno in grado di competere con le belle.

A quanto pare, lo scopo principale del club è quello di dare lezioni sul modo di conquistare gli uomini. Ma questa, anche senza club, è sempre stata la massima occupazione delle donne borghesi belle e... brutte.

Ma se provassero, queste signore, a conquistarsi l'obbligo al lavoro? La Russia non insegna loro qualche cosa?

Statistica sovversiva

Una statistica dei lavori della Corte di Assisi di Mantova: Numero dieci processi contro i fascisti, per uccisione di socialisti. Sentenze assolute per tutti. Non un giorno di condanna. Numero due processi contro i socialisti, per uccisioni di fascisti, due sentenze, se avere condanne per tutti gli imputati, 180 anni di galera. Così si amministra quella cosa sacra che è la giustizia.